



Un dialogo serrato, difficile, la narrazione che Giovanni ce ne fa ce lo fa toccare con mano, tant'è che era altissima la posta in gioco, in fondo questa era la pretesa di dire siamo noi i discendenti di Abramo, noi e solo noi, perché è solo di questo popolo la possibilità di sentirsi discendenti di Abramo. Questo è un passaggio fondamentale per poi capire l'evangelo e scorgere la novità del vangelo. E Gesù resiste con una forza che abbiamo sentito adesso nelle parole, resiste e incalza, dicendo che la forza vera, che consente di entrare nella sterminata discendenza dei figli di Abramo, è quella della fede, del cammino della fede, dei passi della fede, dei gesti e delle parole, dei linguaggi e dei gesti della fede, non è semplicemente per una appartenenza etnica, culturale, religiosa. Quando giovedì sera aiutavo un poco a gustare questo vangelo era il 24 marzo, giorno che da qualche anno oramai la Chiesa dedica alla memoria dei missionari martiri di oggi, di questi anni, di questi mesi, di questi giorni, perché questo è capitolo aperto, lo sappiamo, ogni volta anche le cronache ce lo dicono e a volte già accompagnate da alcuni segni che dicono una testimonianza

limpidissima di vangelo. Ecco, io mi immagino che cosa provino persone così quando ascoltano un vangelo come questo, persone per intero votate a servire gente nei contesti più diversi, dalle provenienze più diverse, dalle appartenenze più diverse, e spesso poveri, fuori, gente ai margini, come avrebbero gridato la loro gioia a Gesù per quello che dice, perché sarebbero stati tutti inesorabilmente dei tagliati fuori, del resto anche noi, tutti. Ma noi il vangelo che Gesù andava rivelando non poteva tollerare un confine così, un vangelo come quello che Lui andava dicendo era dono, era grazia illimitata, destinata a tutti. E allora ecco la difesa profonda, intensa, con cui Gesù mette in difficoltà i suoi interlocutori, rischia, lo abbiamo sentito anche nella finale drammatica del brano che è stato proclamato adesso, ma appunto davvero la discendenza di Abramo la si guadagna attraverso il cammino della fede, e il cammino della fede è una opzione aperta alla libertà di ogni uomo e di ogni donna, indipendentemente dalle sue provenienze. E questa è la buona notizia dell'evangelo di questa terza tappa del cammino di quaresima, buona notizia davvero, certo impegnativa, perché pure per noi non può essere una pretesa l'appartenenza al popolo dei salvati, una appartenenza così ci domanda il cammino reale della fede, i segni della fede, le espressioni vive della fede, una vita che si lascia plasmare dall'evangelo di Gesù, perché questi sono i figli di Abramo. Paolo lo dice con l'impeto della sua fede, della sua convinzione nel brano ai Galati e in quella conclusione che poco fa abbiamo ascoltato c'è tutta l'apertura di cuore e di orizzonte dell'apostolo: "In Cristo Gesù", dice, "la benedizione di Abramo passa ai pagani, e noi mediante la fede riceviamo la promessa dello Spirito", è in piena avventura missionaria, Paolo, quanto dice ai suoi fratelli Galati, questa convinzione, ma oramai ne è certo, è andato a confrontarla a Gerusalemme con gli apostoli, è davvero certo, vede che Dio realizza i suoi segni di grazia all'interno dei contesti più diversi, constata ogni giorno che Dio non ha messo dei recinti, dei paletti, e là dove uomini e donne si aprono ad accogliere la buona notizia dell'evangelo irrompe il dono della grazia di Dio, il dono dello Spirito. Questo è il faro di riferimento di questa terza domenica del cammino verso la pasqua. E' bello anche sentirlo impreziosito da quello che già ricordavamo all'inizio, sia con il canto e con le parole che dicevo, quando riprendevo quel passaggio nel racconto dell'Esodo dove il Signore svela il suo nome. Il nome è la cosa più grande e più personale che ognuno di noi porta, nessuno di noi dovrebbe perdere il proprio nome, perché vuol dire il volto, vuol dire la storia, vuol dire la carne, vuol dire le radici, è il nostro nome, e Dio ci svela il

suo. Leggo questo passaggio: "Il Signore passò davanti a Mosè proclamando: il Signore, il Signore Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione", questo è il nome di Dio, questo! E nel cammino verso la pasqua come ci fa bene riascoltarlo e sentirci accompagnati da questo nome di Dio, accompagnati, perché è questo volto luminoso di Dio a dare consistenza alla nostra speranza e a mettere nel cuore un desiderio sincero di comunione.

Es 34,1-10; Sal 105; Gal 3,6-14; Gv 8,31-59

DOMENICA DI ABBRAMO - III DI QUARESIMA - 27 Marzo 2011

Messa nel giorno

LETTURA

Letture del libro dell'Esodo 34, 1-10

In quei giorni. Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano. Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità». Il Signore disse: «Ecco, io stabilisco un'alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l'opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te».

SALMO

Sal 105 (106)

® *Salvaci, Signore, nostro Dio.*

Abbiamo peccato con i nostri padri,
delitti e malvagità abbiamo commesso.

I nostri padri, in Egitto,
non compresero le tue meraviglie,
non si ricordarono della grandezza del tuo amore. ®

Molte volte li aveva liberati,
eppure si ostinarono nei loro progetti.
Ma egli vide la loro angustia,
quando udì il loro grido. ®

Si ricordò della sua alleanza con loro

e si mosse a compassione, per il suo grande amore.

Li affidò alla misericordia

di quelli che li avevano deportati. ®

EPISTOLA

Lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati 3, 6-14

Fratelli, come Abramo «ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia», riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: «In te saranno benedette tutte le nazioni». Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: «Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica». E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che «il giusto per fede vivrà». Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: «Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse». Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: «Maledetto chi è appeso al legno», perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 8, 31-59

In quel tempo. Il Signore Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: "Diventerete liberi"?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio». Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che

Monastero “S. Maria del Monte Carmelo” – Concenedo di Barzio (LC)

Abramo fosse, lo Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Carmelo di Concenedo, 27 marzo 2011